

MILANO SETTE



Domenica 30 marzo 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricenate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 7

L'8 maggio tutti in piazza Duomo

«Ci rivolgeremo insieme al Crocifisso in contrando in piazza Duomo giovedì 8 maggio alle 21 per la "Professione fidei" che coinvolgerà tutta la comunità diocesana mediante una proposta di "spettacolo" e di preghiera. Così il cardinale Angelo Scola, in un suo scritto pubblicato a pagina 7, sottolinea il fine della grande convocazione diocesana in piazza Duomo per l'evento centrale dell'anno pastorale: «Riconoscere che Gesù ha dato la vita per liberarci dal peccato e dalla morte, dal mio peccato, dalla mia morte. Nella stessa pagina, il programma e le indicazioni precise relative alle quattro tappe della professione che il Cardinale effettuerà con la Croce di San Carlo e alla serata. Aperte le iscrizioni on line su www.chiesadimilano.it.

Uno strumento offerto a tutti a donne e uomini della città

La Lettera pastorale è offerta a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà come strumento di riflessione sul senso, cioè il significato e la direzione, della propria vita. Vuol essere un'offerta di dialogo tra il Vescovo e tutti gli abitanti della metropoli ambrosiana che lo desiderino, all'interno di quello scambio quotidiano espressione dell'amicizia civica che deve legare tutti i membri della società. Ci piace in questa occasione ricordare il contributo decisivo dei discorsi alla città tenuti dal cardinal Giovanni Colombo, alla cui figura abbiamo dedicato quest'anno una particolare attenzione. Mi permetto di chiedere una lettura attenta attraverso la autentica simpatia. A tutti gli attori della ricca vita milanese rivolgo l'invito a non lasciar mancare al Vescovo contributi, anche critici, che lo aiutino nel suo compito.



Dalla Lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano», Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.

EDITORIALE
INEVITABILE UN NETTO SALTO DI QUALITÀ
PAOLO BRANCA*

La più che trentennale inerzia sul tema dei luoghi di culto islamici in Italia ci ha portati ad averne circa 800, sale di preghiera «camuffate» per forza maggiore in «altro», quasi sempre in collocazioni fortunate e dirette da persone spesso volenterose ma non di rado inadeguate.



Il mio profondo rispetto per una nobile tradizione religiosa cui siamo legati per radici condivise quasi quanto all'Ebraismo, unitamente all'amore per la mia città e per il nostro comune destino non mi consentono di tacere di fronte ai possibili rischi, ma ancor più davanti alle potenzialità positive che potrebbero derivare da imminenti scelte su un tema di tale rilevanza. Non solo è auspicabile, ma inevitabile un netto salto di qualità. Le condizioni affinché ciò possa accadere sono con tutta evidenza le seguenti: serve un centro di studi e iniziative culturali qualificato con sala di preghiera annessa, ma la cui mission principale sia quella di far conoscere e valorizzare non solo per i musulmani ma per tutti, la ricchezza spirituale e l'eredità culturale di una straordinaria civiltà; il partner principale dovrà essere un'istituzione culturale islamica di livello internazionale alla quale potranno affiancarsi le organizzazioni musulmane territoriali. Queste non possono ancora i requisiti, il personale e il coordinamento necessario, come dolorosamente evidenziatosi durante il recente travaglio egiziano in cui si sono verificate gravi frizioni interne tra fedeli di diverso orientamento politico durante gli stessi riti dello scorso ramadan. Relazioni di amicizia o affinità ideologiche vanno messe da parte per promuovere qualcosa di valido sul medio-lungo periodo. Naturalmente resta aperto il dossier della regolarizzazione di tutti gli altri luoghi di culto, e non solo musulmani, nell'area cittadina. I due livelli non vanno confusi per evitare alibi che si condannerebbero a restare nella medesima palude ancora a lungo, a discapito delle giuste aspirazioni e delle legittime preoccupazioni degli uni e degli altri. Questo mi pare l'unico orientamento capace di farci uscire da uno stallo indegno di una metropoli europea, che oltretutto si avvia ad ospitare a breve l'Expo.

*sezione per i rapporti con l'Islam - Servizio Ecumenismo e dialogo - Diocesi di Milano

Urgente realizzare un centro per accogliere le aspirazioni dei musulmani

Islam, un luogo per pregare e far conoscere la cultura

Milano verso l'Expo non può rimandare una questione che si trascina ormai da troppo tempo: la realizzazione di un luogo di culto per i fedeli musulmani. Un argomento delicato oggetto ancora oggi di polemiche politiche e ideologiche, ma che va affrontato in modo serio e sgombro da pregiudizi. La questione, prevista nel programma elettorale del sindaco Pisapia, è rimessa in queste settimane. Qualche mese dopo l'inizio del mandato, ad agosto 2011, Palazzo Marino aveva avviato una mappatura delle "mosche di fatto": garage, sottoscala, tendoni adibiti a luoghi di culto. Secondo passaggio, l'elaborazione di un "albo delle religioni": associazioni, musulmane e non, presenti sul territorio. Le mosche islamiche sono risultate ben 11, che avrebbero dovuto essere alla base di una rete di "moschee di quartiere". Quindi si è discusso della legalizzazione di strutture già esistenti. Invece nei giorni scorsi si è impressa una svolta dopo che il Caim (Coordinamento delle associazioni islamiche milanesi) ha manifestato l'intenzione di prendere in gestione l'area del Palasharp, che già ospita la preghiera del venerdì organizzata dal Centro islamico di viale Jenner. Con la proposta di una nuova costruzione, disegnata da uno studio di architettura, con finanziamenti privati: due piani, ristorante, biblioteca e parco per una moschea da 3 mila fedeli. Un progetto che però non riscalda il consenso delle diverse realtà islamiche presenti a Milano: non sono mancate per di più posizioni pubbliche di disagio di donne musulmane e di comunità per il rischio di non rappresentare le varie sensibilità islamiche. Da parte del Comune si starebbe allora sondando una strada che superi le divisioni, coinvolgendo grandi Paesi islamici come Marocco e Giordania, che potrebbero essere interessati a finanziare e seguire il progetto. In questa pagina *Milano Sette* offre un contributo al dibattito cittadino.



E' un diritto, ma rispettando le competenze degli enti locali

DI SILVIO FERRARI*

Da qualche tempo sono scomparse dai giornali le fotografie che mostravano lunghe file di musulmani in preghiera nelle strade e sui marciapiedi di Milano. Questa situazione di emergenza sembra superata, ma una soluzione adeguata alla questione dei luoghi di culto musulmani non è ancora stata trovata. Da dove bisogna partire per affrontare questo problema? Il punto di partenza vale per la moschea come per la chiesa, la sinagoga o il tempio di qualsiasi religione. Dato che un luogo di culto è parte integrante della libertà di religione che l'articolo 19 della nostra Costituzione assicura a tutti, cittadini e immigrati, non esiste reale libertà religiosa se i fedeli di una comunità - siano essi musulmani o di qualsiasi altra religione - non hanno un luogo adeguato dove riunirsi per pregare e celebrare i propri riti religiosi. Questo diritto è negato ai cristiani in molte parti del mondo e non ci si deve stancare di rivendicarlo, senza però dimenticare che, nella pratica, esso non è pienamente realizzato neppure nei Paesi occidentali di tradizione cristiana e liberale. Dunque la moschea è un diritto. Ma, come tutti i diritti, anch'esso non è senza limiti. Innanzitutto una moschea è un luogo dove si prega, si medita, si spiegano i testi sacri, si compiono cerimonie religiose. Una moschea dove si svolgessero altre attività, di natura politica oppure economica, non sarebbe più un luogo di culto e non godrebbe della protezione che il nostro diritto assicura a questi ultimi. Inoltre una moschea, come tutti i luoghi di culto, deve rispettare le norme urbanistiche, architettoniche, igieniche e sanitarie che sono previste per tutti gli edifici dove si riunisce un numero elevato di persone. Per questa ragione non è una buona soluzione trasformare in moschea o sala di preghiera uno scantinato, una palestra, un capannone. Ma sovente questa è l'unica soluzione possibile per non essere costretti a pregare in strada e



ciò ha creato tante situazioni precarie ed ai limiti della legalità a cui ora è necessario porre rimedio. A questo punto entrano in gioco le istituzioni pubbliche e in particolare le Regioni ed i Comuni a cui il nostro sistema giuridico affida il compito di regolare la costruzione dei luoghi di culto. Sia chiaro: non sono le Regioni o i Comuni che debbono farsi carico di costruire le moschee (né le chiese o le sinagoghe).

Ma è necessario predisporre un quadro giuridico chiaro e definire procedure amministrative semplici ed efficaci che rendano agevole la costruzione e l'apertura di un luogo di culto; i secondi hanno il compito di applicare le norme, individuando le aree dove esso può venire edificato, rispondendo alle richieste delle comunità religiose interessate, verificando la loro consistenza numerica e presenza sul territorio, agevolando i contatti con gli abitanti del quartiere dove il luogo di culto verrà aperto in modo che non nascano tensioni e conflitti. Queste regole valgono per tutto il nostro Paese ma la loro applicazione è particolarmente urgente a Milano dove si svolgerà, il prossimo anno, l'Esposizione universale. Il progetto di una moschea per l'Expo, che opportunamente si cerca di realizzare coinvolgendo alcuni Paesi islamici, risponde alla giusta esigenza di offrire ai musulmani che verranno a visitare la città un luogo di preghiera adeguato. Ma, terminata l'Expo, resterà aperta la questione di regolarizzare le sale di preghiera musulmane che oggi accolgono i propri fedeli in luoghi inadeguati e talvolta sprovvisti dei requisiti richiesti dalla normativa vigente. Questa è la vera sfida che attende Milano ed essa richiede, prima ancora di un intervento giuridico, una trasformazione culturale che riconosca l'attuale pluralità religiosa del nostro Paese e ne tragga tutte le potenzialità positive che essa racchiude.

*Docente di Diritto canonico, Università degli Studi di Milano

«Non siate diffidenti, un'opportunità da cogliere insieme»

DI GABRIELE IUNGO*

«Quasi 25 anni dal discorso «Noi e l'Islam» che il cardinal Martini rivolse alla Chiesa e alla città di Milano, la città di Ambrogio si prepara all'edificazione di una grande moschea cittadina: un evento che interessa la cittadinanza nel suo complesso, e cui dovremmo perciò poter non guardare con diffidenza, come ad un elemento di contrapposizione, bensì con speranza e con partecipazione, come ad un motivo di orgoglio per tutti noi, che non precari soltanto un vantaggio economico, bensì un essenziale sovrappiù di cultura, di Grazia e di civiltà. Un centro aperto. Affinché ciò sia possibile, la moschea dovrebbe costituirsi

in innanzi tutto come fulcro e come sostegno dell'attività della Comunità islamica di Milano nel suo complesso, in una concezione «diffusa» e «poliforme» dell'insegnamento islamico tradizionale; nondimeno, dovrebbe porsi altresì come riferimento positivo e come interlocutore qualificato per le istituzioni comunali e per la società civile milanese. Affinché ciò si realizzi, da un lato è necessario riconoscere e valorizzare - in un clima di collegialità - le differenze etniche e dottrinali che attraversano ed arricchiscono la Comunità islamica stessa, di modo che tale centro sia soprattutto a forme settarie di controllo o di prevaricazione, e non escluda alcuna tradizione sapienziale riconosciuta e legittima dell'Islam ortodos-

so; dall'altro, bisognerà investire e mettere adeguatamente a cultura la ricca eredità di relazioni umane e civili che a Milano sono state pazientemente intessute nell'arco di oltre vent'anni, sia tra i credenti di diverse tradizioni di fede, sia nei confronti dei non-credenti. Una realtà italiana. Per la Comunità islamica, uno stretto rapporto con i Paesi musulmani rappresenta un elemento naturale e necessario: prim' ancora e ben più che per eventuali forme di sostegno economico, per il vasto patrimonio di conoscenza e di sapienzialità, che in Italia deve ancora trovare un interlocutore qualificato, per una sua trasmissione articolata. È dunque necessario allontanarsi dagli opposti estremismi di una dipen-

denza esclusiva da realtà straniere, da un lato, e di una completa autoreferenzialità dottrinale ed organizzativa, dall'altro. La moschea dovrebbe costituirsi piuttosto come una realtà locale di respiro internazionale, che ad un'attività intimamente radicata nella città di Milano, e risolutamente rivolta alle sue specifiche esigenze e peculiarità, accompagni adeguate forme di partenariato e di cooperazione di alto profilo accademico e culturale, in relazione coi principali Istituti islamici dei Paesi musulmani, a beneficio tanto della Comunità islamica locale quanto dei cittadini, delle istituzioni e delle imprese lombarde e milanesi. Una gestione trasparente. Per neutralizzare i comprensibili, seppur infondati timori riguardanti i finan-

ziamenti privati destinati all'edificazione della moschea, nonché la sua futura gestione economica, è opportuno che tali aspetti siano resi completamente disponibili non soltanto alle autorità competenti, ma anche alle istituzioni locali interessate - senza, d'altra parte, che ciò debba intaccare in alcun modo la completa autonomia e libertà d'iniziativa della Comunità islamica. Alla luce degli ordinamenti vigenti nel Paese, in un clima di fiducia e di responsabilità. Chiediamo al Signore di farci riconoscere quest'opportunità, e di saperla cogliere, insieme.

*Studio di Scienze islamiche, traduttore freelance e redattore della rivista *'Alim - The Shari'ah Scholar's Journal*